



CONFINDUSTRIA
Centro Studi

SCENARI ECONOMICI

RIPRESA IN VISTA MA A PASSO LENTO

**MERCATI ESTERI
VOLANO
DELLA CRESCITA**

**Giugno 2013
N. 17**

In copertina disegno di Domenico Rosa.

La pubblicazione, coordinata da Luca Paolazzi, è stata realizzata da: Gianna Bargagli, Pasquale Capretta, Alessandro Fontana, Alessandro Gambini, Giovanna Labartino, Cristina Pensa, Matteo Pignatti, Ciro Rapacciuolo, Massimo Rodà e Lorena Scaperrotta.

La presente pubblicazione è stata chiusa con le informazioni disponibili al 21 giugno 2013.

Editore SIPI S.p.A.
Servizio Italiano Pubblicazioni Internazionali
Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma

INDICE

Premessa	pag. 5
1. Le previsioni	» 13
1.1 L'economia italiana	» 13
1.2 Le esogene della previsione	» 49
2. Mercati esteri volano per la crescita. Per le imprese una rotta obbligata	» 93
2.1 Una nuova articolazione degli scambi mondiali	» 96
2.2 Gli IDE e la crescita mondiale	» 106
2.3 Le forme di internazionalizzazione delle imprese italiane	» 116
2.4 Nell'internazionalizzazione le imprese italiane cercano nuove mete e strategie. Vincoli burocratici e scarso coordinamento tra le istituzioni.	» 120
2.5 Il sistema Italia a sostegno dell'internazionalizzazione. Ostacoli e opportunità.	» 130
 <i>Riquadri</i>	
In quattro anni le famiglie italiane hanno ridotto i consumi di un ammontare pari a un mese di spesa (2.480 euro)	» 19
L'espansione della forza lavoro italiana, tra spinte cicliche e strutturali	» 35
Deflazione: una minaccia concreta per Italia ed Eurolandia, meno per gli USA ...	» 41
Senza crescita difficile il rientro dei debiti pubblici	» 51
<i>Allons enfants de la Patrie...</i> i giorni delle riforme sono arrivati!	» 60
Una falsa guerra delle valute?	» 70
Politica monetaria USA iper-espansiva almeno per un altro anno	» 87
Consorzi all'esportazione e reti di impresa come strumento di promozione internazionale.....	» 125
Expo 2015: vetrina per il manifatturiero, volano per l'intera economia italiana	» 136
Credito scarso e costoso per le esportazioni delle imprese italiane	» 138

PREMESSA

Larga parte delle nostre attività costruttive dipende da un ottimismo spontaneo piuttosto che da attese matematiche.

La maggior parte, probabilmente, delle nostre decisioni di fare qualcosa di buono può essere assunta solo come effetto di impulsi istintivi (animal spirits), di un'urgenza spontanea ad agire piuttosto che all'inazione.

John M. Keynes, The General Theory, 1936

Questo era il terribile: la quiete nella non speranza.

Credere il genere umano perduto e non aver febbre di fare qualcosa in contrario.

Elio Vittorini, Conversazione in Sicilia, 1941

Nell'**economia italiana** qua e là segni di **fine caduta** e, più aleatorie, indicazioni di svolta. Non certo ancora i germogli di ripresa che erano ben visibili nella primavera del 2009 e che sbocciarono in estate.

Giusto a metà del 2013, sul finire del sesto anno della crisi, questo mazzo misto di evidenze sparse lascia solo intravedere l'**avvio della risalita**. Non costituisce solide fondamenta per prevederla.

Tuttavia, quel mazzo è infoltito e ben legato da almeno **cinque elementi**: il minor costo dell'energia che rimpolpa il potere d'acquisto, la conferma dei progressi nel contesto globale, l'affievolimento delle misure di austerità, il conforto di una maggiore stabilità di azione del governo orientata alla crescita e il cauto rinsaldarsi della fiducia.

Il segnale più importante di "toccato il fondo" viene dagli **acquisti di auto**, bene durevole la cui domanda è molto sensibile a ogni mutamento delle condizioni di reddito e di sentimento. Le immatricolazioni hanno cominciato a puntare verso l'alto e il portafoglio ordini inizia a essere meno vuoto. Ciò collima con i progressi nei giudizi delle famiglie sui loro bilanci.

All'inversione di marcia dell'Italia, insieme ad altri paesi, punta con forza l'indice **anticipatore OCSE**, che si è dimostrato affidabile in passato. La colloca dall'autunno (forse appena prima).

Quali fattori danno sostanza a questa inversione? Il primo è il calo del **costo dell'energia** (-10% tra 2012 e 2014), che è già stato determinante nell'abbassare l'inflazione italiana dal 3,3% dell'aprile 2012 (quando i prezzi degli energetici viaggiavano a +15,6%) all'1,1% di maggio 2013 (-2,4% gli energetici). Ciò aiuta il potere d'acquisto delle famiglie e i margini delle aziende.

Il secondo fattore è il **consolidamento della crescita globale**, grazie anzitutto alle condizioni attuali e alle prospettive degli Stati Uniti, ai primi effetti positivi della nuova politica economica giapponese e al sempre robusto (pari a tre quarti) contributo degli emergenti all'aumento del PIL mondiale.

Anche nell'**Area euro**, dove i movimenti tendono a essere contagiosi e quindi corali, ci sono sintomi di ritorno ad aumenti della produzione industriale, soprattutto in Germania. L'Italia normalmente si accoda.

Tutto ciò sta accelerando gli **scambi commerciali internazionali** e ridarà slancio alle esportazioni italiane, come già suggerisce l'aumento degli ordini dall'estero ricevuti dalle aziende.

Soprattutto è importante il **grado di restrizione della politica di bilancio**, per gli effetti sulla domanda interna, il cui crollo ha determinato la seconda recessione e falcidiato imprese e posti di lavoro. In Italia l'aggiustamento dei conti pubblici (pari a quasi quattro punti di PIL in quattro anni) si concretizza nel 2013, avvicinandosi al pareggio in termini strutturali; perciò nel 2014 non ci sarà ulteriore sottrazione di risorse dal circuito di domanda-produzione-reddito.

Questo effetto sarà rafforzato, ed è il quarto fattore, dalle **azioni del Governo** tutte orientate a promuovere la crescita, anche se rese molto selettive dalla scarsità di fondi. Sono comunque rilevanti per l'impegno e la tensione verso il traguardo di far ripartire il Paese.

Quelle azioni saranno tanto più coerenti ed efficaci nel lanciare messaggi rassicuranti se restano incorniciate in un ambito di **stabilità politica**.

In questo modo, infatti, verrà **rinsaldata la fiducia** di consumatori e imprenditori, che di recente ha mostrato qualche miglioramento, anche se resta molto bassa. Il suo rialzo è cruciale per ripartire.

Al momento del riavvio, il PIL sarà di almeno il 9% sotto i livelli pre-crisi. Tuttavia, nonostante livelli così depressi e compressi di domanda e attività produttive, la ripresa sarà lenta perché intralciata da **molte ostacoli**, già segnalati in precedenti scenari del CSC.

Anzitutto, le **difficoltà del credito**: nei prestiti bancari è alto il rischio di ulteriori restrizioni, dati gli aumenti delle sofferenze e gli obblighi imposti dalle autorità.

Inoltre, l'andamento del **costo del denaro** e la stessa possibilità delle banche a erogare prestiti sono influenzati dalle dinamiche dei mercati finanziari, che hanno cominciato a prezzare rendimenti più alti per incorporare sia i progressi dell'economia americana sia il connesso avvio della riduzione degli acquisti di titoli da parte della **FED**.

Il rischio per l'**Italia** è di essere **colpita dai rialzi** dei tassi di mercato, che per quanto gradualmente agiscono su un'economia e su un sistema creditizio messi a dura prova dalla profondità della recessione, prima che si siano concretizzati i benefici della più alta domanda internazionale.

Perciò è importante una **pronta risposta della BCE** (con tagli nei tassi e misure non convenzionali che sarebbero già pronte) e dei governi dell'UEM (proseguendo nell'unione bancaria e con misure a favore del credito alle PMI).

Le prime tranche dei pagamenti dei **debiti pregressi** della pubblica amministrazione, il rafforzamento del Fondo di garanzia e altri interventi potranno allentare la morsa.

Poi c'è la **perdita di competitività** di costo, accumulata prima della crisi e durante la stessa, che limita le potenzialità delle esportazioni nello sfruttare l'espansione dei mercati esteri e accresce il vantaggio dei concorrenti su quello interno.

Inoltre, la **distruzione della capacità produttiva** (che secondo recenti stime del CSC supera nel manifatturiero il 15% dei livelli esistenti nel 2007¹) ha creato vuoti nei settori e rende più vischiosa la reazione dell'offerta agli aumenti della domanda.

Ancora, rimane molto fragile il quadro dell'**edilizia**, residenziale e non. È uno dei settori più colpiti dalla crisi, con gravi ripercussioni lungo molteplici filiere. Sostegni significativi verranno dal rinnovo degli incentivi fiscali e da una maggior rapidità nel realizzare gli investimenti pubblici.

Inoltre, le **famiglie** hanno già molto attinto alla **capacità di risparmio** per difendere il più possibile gli standard di vita di fronte alla severa contrazione del reddito disponibile e ciò limita gli spazi di decisioni autonome di spesa, che di solito vengono prese anticipando futuri maggiori guadagni.

Infine, l'**occupazione**, dopo essere rimasta stabile da metà 2010 all'autunno 2012, ha cominciato a scendere e proseguirà in questa tendenza ancora fino al 2014 inoltrato. La risposta del mercato del lavoro ai cambiamenti nell'andamento economico è naturalmente ritardata, perché si fa ricorso in prima battuta all'elasticità dell'orario. Questo ritardo si allunga quanto più graduale è la risalita dell'economia.

Date queste condizioni, esterne e interne, il CSC ha riformulato le **previsioni** rilasciate a dicembre, con alcuni significativi scostamenti riguardo al 2013.

Il **commercio mondiale**, dopo il marcato rallentamento del 2012 (+1,7% da +5,7% nel 2011), è atteso in accelerazione: 2,4% nel 2013 (contro il 2,1% stimato a dicembre) e 4,9% nel 2014 (5,4% a dicembre). Si tratta di dinamiche inferiori alla media di lungo periodo.

Il **cambio dell'euro** è visto in marginale indebolimento sul dollaro, per l'ulteriore allentamento nelle condizioni monetarie dell'Area euro e per la maggior forza dell'economia americana: 1,28 nel 2014, da 1,30 nel 2013 (1,29 nel 2012). Oscilla da tempo in un corridoio piuttosto stretto.

Il **petrolio** è confermato in ulteriore flessione: 100 dollari medi nel 2014, grazie all'aumento dell'offerta superiore a quello della richiesta. I **tassi di interesse** ufficiali rimangono stabili su valori

¹ CSC, Scenari industriali n. 4, giugno 2013.

prossimi allo zero negli USA (dove gradualmente verrà ridotto il massiccio acquisto di titoli da parte della FED) e vengono abbassati allo 0,25% dalla BCE.

La recessione nell'**Area euro** si rivela più pronunciata (-0,6% quest'anno, dopo il -0,5% nel 2012) e lascia il posto a una ripresa nei prossimi mesi che sarà evidente nei conti del 2014 (+0,9%). L'**economia americana** frena nel 2013 (1,8%, dal 2,2% nel 2012), a causa dei tagli di bilancio, ma riaccelera nel 2014 (2,6%). I **paesi emergenti** avanzano a un passo (5,1% nel 2013 e 5,5% nel 2014) che è contenuto rispetto alle performance passate; data la loro accresciuta stazza, fanno ancora la parte del leone nell'elevare il PIL mondiale.

In tale scenario e prendendo in conto i dati decisamente peggiori dell'atteso di fine 2012 e di inizio 2013, il CSC rivede nettamente al ribasso la **dinamica del PIL** dell'**Italia** nel 2013 e mantiene pressoché invariata la dinamica nel 2014: -1,9% (da -1,1%) e +0,5% (contro +0,6%). L'appuntamento con variazioni congiunturali positive rimane fermo all'ultimo trimestre dell'anno in corso.

La **perdita** di quest'anno è quasi per intero dietro alle spalle, essendo il **risultato già acquisito** con la pesante eredità negativa del 2012 e con le flessioni nel primo semestre del 2013.

La caduta della **domanda totale interna**, che contraddistingue questa recessione dalla precedente, prosegue nel 2013: -3,5%, dopo il -5,2% nel 2012, e nessun recupero nel 2014.

All'opposto, le **esportazioni** continuano a espandersi: +1,3% quest'anno e +2,6% il prossimo, quando si collocheranno sopra i livelli pre-crisi.

Ciò, invece, non accade per nessun'altra variabile, con **divari rispetto al 2007** che si ampliano ulteriormente e diventano molto grandi.

I **consumi delle famiglie** arretrano di un altro 3,0% quest'anno e di uno 0,3% nel prossimo, totalizzando un -8,1% dal 2007.

Gli **investimenti**, dopo il -8,0% nel 2012, patiscono un taglio anche nel 2013: -5,8% per il totale (che include le costruzioni), cui fa seguito un timido inizio di recupero nel 2014 (+0,4%, grazie al +2,1% di macchinari e mezzi di trasporto), rimanendo a -27,0% rispetto al 2007.

Questa dinamica non tiene conto degli effetti dei **pagamenti degli arretrati** della pubblica amministrazione verso le imprese, perché sono ancora incerti nell'ammontare finale e nella tempistica effettiva. Una valutazione prudentiale indica maggiori investimenti pari a circa il 3% in tre anni, di cui la parte maggiore nel 2015.

In rapporto al PIL gli investimenti sono di oltre quattro punti percentuali sotto i valori pre-crisi e ciò, da un lato, penalizza il **potenziale di sviluppo**, sia in quantità sia in qualità, e, dall'altro, rappresenta un pavimento da cui ripartire, nella misura in cui la capacità produttiva esistente in precedenza è stata distrutta (come detto sopra) e quindi può iniziare a essere ricostruita. È, però, penalizzante la **redditività** fortemente erosa.

Il **mercato del lavoro** risente della durata e intensità della recessione in atto e l'emorragia di posti di lavoro è accelerata a partire dallo scorso novembre. Dall'ultimo trimestre 2007 al primo 2013 le **persone** che hanno perso l'impiego ammontano a 700mila, di cui quasi la metà nell'ultimo anno; la cifra salirà fino a 817mila per la fine del 2014. La diminuzione delle **unità di lavoro**, che includono il ricorso alla CIG e le altre forme di riduzione dell'orario di lavoro, sfiorava 1,7 milioni nel primo trimestre 2013 e supererà 1,8 milioni nel secondo 2014, quando l'assorbimento di lavoro inizierà nuovamente ad aumentare.

L'aumento delle persone in cerca di lavoro, che nel 2012 si è accentuato anche per la necessità di trovare nuove entrate per i bilanci familiari, porterà il **tasso di disoccupazione** al 12,4% a fine 2013 (13,9% includendo la CIG) e al 12,7% a fine 2014 (14,0%).

Tutto questo rende ancora più **urgenti misure** di promozione dell'occupazione e in generale di politiche attive del lavoro. I provvedimenti allo studio del Governo e gli impegni presi in sede europea vanno nella giusta direzione.

La **dinamica delle retribuzioni** di fatto nel biennio 2013-2014 tiene sostanzialmente il passo dei prezzi al consumo, grazie anche al rientro dell'inflazione (1,6% quest'anno dal 3,0% nel 2012).

L'ulteriore contrazione delle importazioni nel 2013, assieme alla continua avanzata delle vendite all'estero, produce surplus sempre più ampi nei **conti con l'estero**. L'attivo della bilancia commerciale passa al 2,6% del PIL quest'anno e al 3,5% il prossimo; quello delle partite correnti va allo 0,6% e all'1,6% del PIL rispettivamente.

Nei **conti pubblici** il raggiungimento dell'obiettivo di contenere il deficit entro il 3,0% del PIL nel 2013 e nel 2014 richiede un attento e rigoroso monitoraggio della spesa e della dinamica delle entrate, dato l'andamento dell'economia peggiore delle previsioni governative.

Il **saldo strutturale** rimane non lontano dal pareggio (-0,5% del PIL nel 2014), grazie all'ampio avanzo primario (5,1% del PIL al netto del ciclo).

Il rapporto **debito pubblico/PIL**, tolti i contributi ai fondi europei di stabilità e alla Grecia, tende a stabilizzarsi (128,1% nel 2013 e 128,5% nel 2014). Il suo forte aumento dal 2011 (quando era al 120,0%) conferma che la ricetta della austerità senza crescita è controproducente.

La **pressione fiscale** tocca un picco storico nel 2013 (44,6% del PIL) e rimane insostenibilmente elevata nel 2014, specie quella effettiva (53,4% sottratto il sommerso dal denominatore).

Di fronte alla debolezza della domanda interna nei paesi avanzati e alla grande espansione nei nuovi mercati, l'**internazionalizzazione** è una leva fondamentale per elevare il ritmo di sviluppo dell'economia italiana.

Le esportazioni sono un **volano della crescita**. Secondo stime CSC, un aumento di un punto percentuale del tasso di crescita dell'export di merci è associato a un aumento di 0,24 punti percentuali del tasso di crescita del PIL italiano. In particolare, se nei prossimi cinque anni l'export italiano replicasse la performance di quello tedesco nel decennio pre-crisi, aumentando la sua quota sul PIL di 1,6 punti percentuali all'anno, si avrebbe un incremento aggiuntivo del PIL dello 0,7% annuo.

Il baricentro della domanda globale di **beni manufatti** si è spostato: nel 2012 la **domanda asiatica** ha superato quella complessiva negli Stati Uniti e nell'Unione europea e nel 2017 rappresenterà quasi la metà di quella mondiale.

La **Cina** è già il **primo mercato** mondiale di manufatti, precedendo gli USA. Sono in aumento anche le quote mondiali sia della domanda interna sia delle importazioni degli altri BRIC, mentre diminuiscono quelle delle principali economie europee.

L'**export italiano** è ancora poco orientato verso le **economie più dinamiche**, specialmente in Asia. Ciò penalizza la sua performance. Tuttavia, le aziende sono state più abili delle concorrenti tedesche nell'orientarlo maggiormente in altri mercati extra-UE.

La sua **specializzazione settoriale**, invece, si è ben adattata alla dinamica di quella mondiale: è aumentata la quota dell'export di prodotti in metallo, farmaceutici e petroliferi e si è ridotta la quota dell'export dei settori più tipici del made in Italy.

La rapida espansione degli **IDE** (+11,5% medio annuo dal 1990 al 2011) riflette i cambiamenti intervenuti nell'organizzazione della produzione, sotto forma di creazione di **reti di produzione globali**. Inoltre, l'emersione recente di nuovi mercati ha stimolato sempre più IDE finalizzati a soddisfare la domanda locale.

Nel 2012, per la prima volta, le economie emergenti hanno ricevuto un flusso di IDE maggiore dei paesi avanzati. Inoltre, i **paesi emergenti** stanno diventando anche **investitori** internazionali, selezionando le aree di interesse non solo tra i paesi avanzati ma soprattutto tra le altre economie emergenti, in particolare quelle ricche di materie prime.

Nell'internazionalizzazione l'**Italia è ancora indietro** rispetto ai principali paesi europei. Nel 2011 lo stock di IDE in uscita, in percentuale del PIL, era meno della metà di quello medio nell'Unione europea e molto inferiore a quello di Germania, Francia e Spagna. Tuttavia, gli IDE italiani in uscita sono saliti rapidamente nel tempo e si stanno orientando verso nuovi settori.

Il ritardo italiano si evidenzia anche nelle forme di attività che le **imprese italiane** intrattengono con l'estero. Le imprese globali, che esportano in almeno cinque aree extra-europee, e quelle multinazionali sono meno di un quinto del totale. Ottengono, però, i migliori risultati di produttività.

I **vincoli** che frenano l'attività internazionale sono sia esterni, in particolare la stretta del credito, sia interni, legati soprattutto alla piccola dimensione media delle imprese.

*In base all'Indagine Confindustria sull'internazionalizzazione delle imprese, il **sistema Italia** manca ancora di rete finanziaria, capitale umano e strutture tali da sostenere le imprese esportatrici, soprattutto medio-piccole, che vogliono costruire un'attività estera più strutturata.*

*I **principali ostacoli** all'internazionalizzazione sono la burocrazia e la mancanza di coordinamento tra le istituzioni. La minore possibilità delle imprese rispetto ai competitor internazionali di investire all'estero rende difficile il radicamento delle esportazioni di quei prodotti (quali, ad esempio, i macchinari) che necessitano di una rete di assistenza e servizi post-vendita.*

*Gli **enti italiani** a sostegno dell'internazionalizzazione sono numerosi e svolgono attività, a diversi livelli territoriali, che spesso si sovrappongono. Complica il quadro il ruolo assunto dalle Regioni in base alla riforma del Titolo V. La **Cabina di regia** ha finora avuto una guida incerta. I fondi pubblici si disperdono, quindi, in troppe iniziative di importo ridotto.*

*È urgente, data la caduta del credito, il rafforzamento dell'intervento pubblico, anche attraverso la creazione di un'unica "**banca per l'export**" che riunisca i vari soggetti attualmente coinvolti, secondo il modello dei principali paesi avanzati.*

*Occorre, inoltre, puntare su **forme di aggregazione** di imprese (consorzi, reti). Le fiere devono essere maggiormente pubblicizzate e frequentate.*

*È fondamentale sfruttare appieno le grandi potenzialità di **Expo 2015** come vetrina per il manifatturiero per il rilancio dell'intera economia italiana.*

